

MOSÈ, UN UOMO CHE ABITA LA TERRA E VIVE DI FEDE

Esodo 3,1-10

Mosè pascolava il gregge di Ietro suo suocero, sacerdote di Madian, e, guidando il gregge oltre il deserto, giunse alla montagna di Dio, a Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, in mezzo a un pruno. Mosè guardò, ed ecco il pruno era tutto in fiamme, ma non si consumava. Mosè disse: «Ora voglio andare da quella parte a vedere questa grande visione e come mai il pruno non si consuma!» Il Signore vide che egli si era mosso per andare a vedere. Allora Dio lo chiamò di mezzo al pruno e disse: «Mosè! Mosè!» Ed egli rispose: «Eccomi». Dio disse: «Non ti avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è suolo sacro». Poi aggiunse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio d'Abramo, il Dio d'Isacco e il Dio di Giacobbe». Mosè allora si nascose la faccia, perché aveva paura di guardare Dio. Il Signore disse: «Ho visto, ho visto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto e ho udito il grido che gli strappano i suoi oppressori; infatti conosco i suoi affanni. Sono sceso per liberarlo dalla mano degli Egiziani e per farlo salire da quel paese in un paese buono e spazioso, in un paese nel quale scorre il latte e il miele, nel luogo dove sono i Cananei, gli Ittiti, gli Amorei, i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei. E ora, ecco, le grida dei figli d'Israele sono giunte a me; e ho anche visto l'oppressione con cui gli Egiziani li fanno soffrire. Or dunque va'; io ti mando dal faraone perché tu faccia uscire dall'Egitto il mio popolo, i figli d'Israele».

Siamo di fronte a un momento di svolta della vita di Mosè che l'autore del testo decide di narrarci attraverso questa scena, fatti di immagini e parole suggestive con cui da voce a intime intuizioni di Mosè, e perché no forse anche alle nostre. Vi propongo di procedere secondo tre punti semplicissimi.

1. Che cosa fa Mosè?

La prima cosa che fa Mosè è di **meravigliarsi**. Mosè, stando là nel deserto, mentre pascola il gregge del suocero, vede un po' lontano un roveto che brucia e gli sembra che continui a bruciare senza consumarsi; nel suo discorso, Stefano così commenta: «Mosè si meravigliò». Questo mi piace molto: Mosè, che ha 80 anni, è capace di meravigliarsi di qualche cosa, di interessarsi a qualcosa di nuovo.

Pensiamo un istante che cosa avrebbe potuto fare Mosè. Avrebbe potuto spaventarsi, avrebbe potuto diffidare: invece «Mosè si meravigliò», cioè si fece prendere da quella capacità, che è propria del bambino, di interessarsi a qualcosa di nuovo, di pensare che c'è ancora del nuovo.

E poi invece di non badarci ed andarsene «si avvicinò per vedere», o meglio «si avvicinò per cercare di comprendere». Qui si vede la libertà di spirito raggiunta da Mosè attraverso la purificazione del deserto. Se fosse stato un uomo amareggiato e rassegnato, si sarebbe limitato a concludere: «Una cosa strana, ma non mi riguarda». E invece no: vuol capire, vuol vedere di che si tratta. Ecco un uomo vivo, anche se vecchio.

Passiamo adesso al libro dell'Esodo e leggiamo: «Mosè disse tra sé: Andrò su, farò il giro, voglio vedere di che si tratta, perché il roveto non brucia?» (Es. 3, 3). Mosè è un uomo che lascia emergere le domande in se stesso; non è più l'uomo che ha già tutto sistemato e catalogato, che ha capito tutto. L'espressione 'Andrò su, farò il giro, voglio vedere di che si tratta' dà l'idea di un'esplicita volontà: voglio rendermi conto; in tali parole scorgiamo l'animo di Mosè; è come se Mosè dicesse: «Io sono un povero uomo, un fallito, però Dio può fare delle cose nuove, ed io

voglio interessarmene, voglio capire, voglio comprendere, **voglio sapere il perché**. Questo «perché», che Mosè ha coltivato, raffinato e purificato, ecco che emerge di nuovo di fronte a quell'imprevista visione.

Partendo dall'episodio di Mosè, si potrebbe riflettere molto sul nostro atteggiamento di fronte al mistero di Dio. Quest'uomo potrebbe dire: «Non mi interessa». Ma può anche dire: «Voglio vedere, voglio rendermi conto, voglio sapere»; in questo caso si tratta di quel primo movimento dell'animo umano, di quella volontà incondizionata di conoscere e di capire, che, come si dice giustamente, sta all'origine di tutto ciò che c'è di umano nel mondo. Mosè vuol sapere e per questo fa ancora uno sforzo: abbandona la comodità della pianura, in cui siede all'ombra della sua tenda, e comincia la salita faticosa della montagna; lascia anche le pecore, pur di arrivare fin là e sapere. Questo «sapere» in Mosè è una passione che non si è addormentata, ma che anzi la purificazione ha reso più semplice, più libera. Mosè non va sulla montagna alla ricerca di un nuovo successo personale; ci va perché vuole sapere come stanno le cose, vuole mettersi di fronte alla verità così com'è.

2. Che cosa ascolta Mosè?

Passo a Esodo 3,4-6. Mosè ascolta il suo nome. Immaginate lo shock di paura e insieme di stupore di Mosè, quando si sente chiamare nel deserto, in un luogo dove non c'è anima viva. Mosè si accorge che c'è qualcuno che sa il suo nome, qualcuno che si interessa di lui; egli si credeva un reietto, un fallito, un abbandonato: eppure qualcuno grida il suo nome in mezzo al deserto. Si tratta di un'esperienza violenta.

Ora Mosè si sente chiamato per nome due volte: «Mosè, Mosè». Che cosa vuol dire questa doppia chiamata? A me viene in mente questa riflessione: nella Bibbia quando ciò succede è perché siamo di fronte a un momento decisivo della vita della persona in questione (ricordiamo Abramo in Genesi 22; Samuele in I Samuele 3; Pietro in Luca 22; Marta in Luca 10); Mosè intuisce che è giunto il momento in cui deve essere veramente disponibile, senza fare gli errori della prima volta; perciò è pieno di paura: «Cosa mi sta per capitare? ». E qui **Mosè ascolta qualcosa che forse non si aspettava.** Lui che si era lanciato con tanto ardore per vedere il roveto ardente, avrebbe avuto piacere di sentirsi dire: «Grazie che sei venuto, che non ti sei lasciato vincere dall'amarezza»; e invece **ascolta quella voce che gli dice: «Non avvicinarti, togliti i sandali dai piedi, perché il luogo dove tu stai è una terra santa»:** è richiesto un cambiamento di sguardo; in effetti quando l'uomo si lascia trascinare dal desiderio di ricerca, crede di possedere già le cose che cerca, e così che finisce con l'inserire i fenomeni religiosi che vive, e quindi anche l'attività divina, nel proprio quadro mentale. Mosè, con tutto il suo ardore, cercava di capire quel fenomeno del roveto ardente come inquadrato nella sua visuale di Dio, della storia e della presenza di Dio nella storia. E allora Dio gli dice: «Mosè, così non va; levati i sandali, perché non si viene a me per incapsularmi nelle proprie idee; non sei tu che devi integrare me nella tua sintesi personale, ma sono io che voglio integrare te nel mio progetto».

Questo è il significato del levarsi i sandali e di quell'avvicinarsi titubante, come quando si cammina sulle pietre senza scarpe, incerti; è l'incertezza dell'uomo che si chiede: «E adesso che cosa mi capiterà?». Il fatto è che nella disponibilità al mistero di Dio non si può entrare marciando trionfalmente. Mosè, dunque, ascolta: «Non avvicinarti, togliti prima i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa ». Immaginate lo sconvolgimento di Mosè nel sentire queste parole. Questa una terra santa? Questo deserto maledetto, luogo di sciacalli, di desolazione, di aridità, dove soltanto i banditi amano venire, dove la gente per bene non abita? Questo deserto dove mi credevo abbandonato, miserabile, fallito: questa è una terra santa? È questa la presenza di Dio? È questo il luogo dove Dio si rivela?

1. Che cosa intende Mosè?

A questo punto Mosè capisce che cos'è l'iniziativa divina: **non è lui che cerca Dio**, e quindi deve andare, per trovarlo, in luoghi purificati e santi; **è Dio che cerca Mosè e lo cerca là dov'è. E il luogo dove si trova Mosè, qualunque esso sia, fosse anche un luogo miserabile, abbandonato, senza risorse, maledetto: quello è terra santa, lì è la presenza di Dio, lì la gloria di Dio si manifesta.**

Finora Dio era per Mosè uno per il quale bisognava fare molto: bisognava fare la rivoluzione, sacrificare la propria posizione di privilegio, lanciarsi verso i fratelli, spendersi per loro, per poi essere ancora scornato e buttato via. Adesso finalmente Mosè comincia a capire: Dio è diverso; finora l'ha conosciuto come uno che ti sfrutta per un po' di tempo e poi ti abbandona, un padrone più esigente degli altri, ... più del faraone; adesso comincia a capire che è un Dio di misericordia e di amore, che si occupa di lui, ultimo tra i falliti e dimenticato dal suo popolo.

Poi Mosè continua ad ascoltare altre parole: «Disse ancora Dio: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3,6). Mosè ha capito che non aveva capito niente di Dio; in ogni caso, **pensava che quello fosse un Dio nuovo, diverso**. Ma ecco che Dio gli dice: «Sono il Dio dei tuoi padri: se tu mi avessi capito, ti saresti accorto che sono lo stesso Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; anche con essi ho agito così». Il Signore è stato un Dio che si occupa di chi è abbandonato, di chi si sente disperato e fallito. Ed è bello questo parlare rassicurante perché un uomo che come Mosè, sa di avere sbagliato molto rischia di perdere la memoria. Non dimentichiamo mai che il nostro Dio è lo stesso Dio di tutte quelle persone che ci hanno educato alla fede, il Dio dei nostri genitori che ci hanno insegnato a pregare, il Dio dei nostri formatori e di tutti coloro che ci hanno preceduto nella via del Vangelo. Per quanto possiamo aver sempre ristretto a nostro uso e consumo questo nostro Dio, c'è un momento in cui siamo finalmente chiamati, davanti al roveto ardente, a capirlo veramente quale egli è.

Seguiamo ancora i versetti 7-10, per capire com'è veramente questo Dio. Notate qui com'è attenta la dizione, tutta in prima persona: «Ho visto, ho sentito, conosco, sono sceso, ecc...». E notate pure l'implicito rimprovero per Mosè: «Tu, Mosè, credevi di capire i tuoi fratelli, la loro miseria; credevi di essere tu a prendere l'iniziativa di capirli; Tu, Mosè, credevi di essere il primo ad aver scoperto la bellezza della libertà, desideroso come eri di farla gustare, e non ci sei riuscito; Tu non hai mai pensato che questa era l'opera mia, e invece ti sei buttato a corpo morto, pensando che l'opera fosse tutta tua, che tutto dipendesse da te. Adesso ti accorgi che io vedo, io sento ...».

A questo punto cosa succede? Dio dice: «Ora va'» (v. 10). Vedete come agisce l'educazione divina! Una volta che Mosè si è purificato dalla possessività della propria presunzione, una volta che si è reso sensibile alla realtà vera delle cose, ecco che Iddio lo rimanda, come se niente fosse, come se mai avesse fallito. Dio gli ridà la piena fiducia: «Io ti mando dal faraone ». Mosè si sente ripreso completamente in mano da Dio e rimandato non per un'opera sua, ma per l'opera di Dio. E Mosè parte...

La fiducia apre ci apre alla fiducia nell'avvenire e alla fiducia negli altri.

Essa ci sprona ad entrare coraggiosamente nella nostra storia e nella storia del nostro mondo.

La fiducia in Dio fa nascere in noi uno sguardo nuovo sugli altri, sul mondo, sull'avvenire, uno sguardo di riconoscenza e di speranza, uno sguardo per la bellezza; la fiducia in Dio libera la creatività.

Spring (Tracy Chapman)

There's a cloud
There's a cloud
A blue sky darkening
That veils the light of the sun
And foretells the rain
But there's a bird
There are birds
And some are singing
To greet every new day that may come
Like the first of spring
It is cold
It is cold
I've had the feeling
At the heart and in the core
The roots of all things
But there's a bud there's a bulb
It will be blooming
To greet every new day that may come
Like the first of spring
It's late
It's late
As I watch waiting
It will go turn away
The cycle cycling
There's a face with new eyes
A baby crying
Who'll greet every new day that may
come like the first of spring.
Like the first of spring.

Primavera (Tracy Chapman)

C'è una nuvola
c'è una nuvola.
Un cielo blu oscurato
che copre la luce del sole
e preannuncia pioggia.
Ma c'è un uccello
ci sono uccelli
e alcuni stanno cantando.
Per salutare ogni nuovo giorno che
potrebbe venire
come se fosse il primo di primavera.
Fa freddo
fa freddo.
Ho avuto il sentimento
dal cuore e nel nucleo
le radici di tutte le cose
ma c'è una gemma, c'è un bulbo
che sboccherà.
Per salutare ogni nuovo giorno che
potrebbe venire
come se fosse il primo di primavera.
È tardi
è tardi.
Come osservo aspettando
volterà le spalle.
Il ciclo sta girando
c'è una faccia con nuovi occhi
un bambino sta piangendo.
Chi saluterà ogni nuovo giorno che
potrebbe venire
come se fosse il primo di primavera.
Come il primo di primavera.